



*Cattedrale, 28 febbraio 2021*

*Domenica II di Quaresima*

### **Ad un anno dall'inizio della pandemia**

Dopo i primi dieci giorni di cammino quaresimale, che avrebbe dovuto essere alquanto austero, la Liturgia concede una sosta ai fedeli. Del resto, la Chiesa, che è Madre, sa bene da sempre che nella massa dei suoi fedeli solo pochi sono pronti al martirio quotidiano per la fede. La gran maggioranza non è fatta di eroi, credenti tutti d'un pezzo, ma di persone fragili, deboli, col fiato corto. Alle prime fatiche si possono scoraggiare. Perciò, fa albeggiare loro da lontano la Pasqua di risurrezione, con una sorta di preludio. Ecco l'evento della Trasfigurazione, narrato nella pagina del Vangelo nella edizione di Marco. Sul Tabor tutto è avvolto di luce. Le stesse vesti di Gesù diventano pasquali, "bianchissime", come nessun lavandaio riuscirebbe a far diventare. Su quel monte viene evocato Elia, anche Lui carico dell'esperienza di Dio fatta sul monte di Dio (l'Oreb); e Mosè, che si era incontrato con Dio sul monte Sinai. Tutto l'Antico Testamento, Legislazione e Profezia, è concentrato lì. Lì trova il suo compimento. Al punto che i due, Elia e Mosè, dopo poco scompaiono dalla scena. Dei tre rimane Gesù solo, la cui identità viene svelata dal Padre: "Costui è il mio Figlio, il mio Amore, destinatario del mio Amore. Ascoltate Lui!".

Ascoltiamo Gesù! Lui è la Verità assoluta. Di conseguenza, ascoltiamo tutte le altre voci attraverso il suo filtro, avendo Lui come filtro di Verità. Seguiamo Gesù da discepoli appassionati di una vita di senso! Viviamo Gesù, sull'esempio di Paolo, che nella lettera ai Filippesi confida: "Per me il vivere è Cristo". Lui, sempre al dire di Paolo nella lettera ai Romani, "che è morto, anzi è risorto e siede alla destra di Dio e intercede per noi!".

Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto, è la Chiave di interpretazione e di soluzione della complessità dei problemi dell'uomo. Lui è totalmente dalla nostra parte: "Intercede per noi!". Vive i nostri drammi. Li fa suoi. Li ha fatti suoi con il Mistero dell'Incarnazione, grazie al quale ha preso dimora in ogni persona umana e fa vita con ogni persona umana. La sua Incarnazione è il vertice della benevolenza di Dio verso l'uomo da Lui creato a sua immagine e somiglianza. Qui si evidenzia la sua filantropia, per dirla con Paolo nella lettera a Tito (Tt 3,4). Con il Mistero pasquale, poi, di morte per crocifissione e di risurrezione, a cui gli

Evangelisti sinottici, alludono con la narrazione dell'evento della Trasfigurazione, Gesù personifica in Sé, porta scolpiti nel suo animo, tutti gli infiniti crocifissi della vita.

Sono i crocifissi della cattiveria umana, delle sventure aggrovigliate senza bandolo di soluzione e dei molteplici fallimenti, anche educativi. Sono i crocifissi della fedeltà alla parola data, alla coniugalità, alla fede cristiana. Sono i crocifissi delle malattie gravi. Oggi, in particolare, quelli aggrediti e sopraffatti dal coronavirus. A nessuno è lecito dimenticare le troppe morti che hanno popolato le pagine di necrologia. O per o con covid, Verona conta nel tempo di un'annata, dagli inizi della pandemia ad oggi, ben oltre due mila decessi. Siamo qui a ripresentarli tutti e ad uno ad uno, a Dio, il Padre della Misericordia. Sappiamo bene che la morte di tutte queste persone è stata crudele, inumana, in quanto senza alcun accompagnamento e alcuna vicinanza dei famigliari. Già estremamente sofferenti per le condizioni di infermità da crocifissi con il respiro affannoso, solo chi se l'è cavata potrà narrare, con il nodo alla gola, qual è stato ed è per chi lo sta soffrendo lo stato d'animo delle persone, prevalentemente anziane, ma anche non, che si sono viste sfiorare dalla morte. In solitudine. Del tutto impotenti. Non c'è dubbio, che Gesù Cristo, con al suo fianco sua Madre Maria, che sotto la croce ha raccolto le ultime sue parole e i suoi ultimi respiri, e alla presenza di San Giuseppe patrono della buona morte, ha tenuto stretta la mano ad ogni morente o sofferente, dichiaratamente credente o miscredente. In quel momento, tutti e singoli crocifissi come Lui, crocifissi in Lui. Quali grazie di salvezza eterna ha riservato ad ognuno di loro, vivendo in loro e facendo proprio il loro morire! Ci viene spontaneo pensarli tutti salvati, purificati da un penoso purgatorio esistenziale, dopo essere passati dal crogiolo di una sofferenza che ha qualche cosa della natura del Crocifisso. Queste persone meritano tutte il nostro ricordo di uomini e di credenti.

Va da sé che il riferimento ai deceduti riguarda gli Ospedali, ma anche le Case di Riposo, particolarmente colpite o nella prima o nella seconda ondata di covid. Se questa Messa, concelebrata in Cattedrale, e, unitamente, in tutte le comunità cristiane della Diocesi, ha prioritaria valenza di suffragio, di conseguenza intende avere anche valenza di vicinanza alle famiglie che della pandemia hanno portato il peso maggiore, o perché famigliari di persone decedute, lontano dai loro occhi, ma non certo dal loro cuore, cui non hanno potuto nemmeno riservare funerali di grande dignità; o perché hanno vissuto sulla loro pelle il travaglio del contagio che ha lasciato segni profondi di sofferenza e di paura; o perché, anche a causa della pandemia, sono in balia della povertà o della minaccia di una radicale povertà causata dalla mancata occupazione. È giusto che una società civile non lasci mai ai margini della sensibilità, dell'attenzione e della solidarietà, queste, ora, fin troppo numerose famiglie.

Infine, questa concelebrazione dell'Eucaristia vuole avere una singolare valenza di ringraziamento a Dio per il bene che ha operato attraverso quei i suoi Buoni Samaritani, che, a diverso titolo, si sono dedicati, prodigati, con professionalità e umanità alle vittime del

coronavirus: dirigenti, medici, infermieri, operatori sociosanitari – non pochi di queste categorie ci hanno lasciato essi pure la vita - farmacisti, volontari delle ambulanze dalle varie denominazioni, autorità sanitarie, civili e militari, Forze dell’Ordine, volontari della Protezione civile. Hanno fatto sistema. Sul fronte dell’emergenza, soprattutto gli operatori sanitari e il personale sociosanitario hanno dato professionalità, umanità e tempo oltre le condizioni contrattuali, tramite essi stessi, almeno nei limiti del possibile, dei contatti con i famigliari. Il buon senso comune direbbe che meriterebbero qualche riconoscimento tangibile. Il nostro, comunque, è oggi un grazie corale. Collettivo. Sincero. Tutto serve di ammaestramento, specialmente per le generazioni dei giovani, perché, grazie ad una concorde azione pedagogica tra genitori, educatori, professionisti e amministratori, si lascino formare mente a cuore al senso delle responsabilità civili, anche quando esse esigono sacrifici e rinunce. Sapendo bene come la stessa diffusione del coronavirus è prodotto principalmente dell’irresponsabilità. Per il benessere economico, sanitario e valoriale collettivo, cioè della società civile, ognuno dev’essere disposto a metterci del suo. Superando l’iniqua logica dell’individualismo. Sentendoci tutti parte di un insieme organico, nazionale e mondiale. Di conseguenza, coloro che si arrogano il diritto di essere trasgressori delle più elementari norme in difesa dal covid, con le varianti, magari per sfida; quanti, nonostante l’urgenza dell’ora, speculano sui vaccini e fanno ritardare la loro applicazione; o quanti impediscono che di fatto, nel volgere del più celere tempo possibile sia vaccinata l’intera umanità, anche i più poveri, a salvaguardia della salute a livello di globalizzazione, vanno annoverati tra i moderni fautori di crimini contro l’umanità.

L’umanità intera è chiamata con urgenza, almeno per sopravvivere, a radicare e a diffondere la cultura della fraternità universale, come ci ha esortati a fare papa Francesco nell’Enciclica “Fratelli tutti”. Il valore della fraternità universale, del resto, è congeniale alla Chiesa che, per natura, è Corpo di cui Cristo è Capo, che nel dono del suo Spirito rende il suo Corpo capace di amore reciproco attinto da Lui stesso. Del resto, insegnare e far vivere la fraternità universale fa parte imprescindibile della sua missione evangelizzatrice, finalizzata, nel nome di Cristo e con la potenza dello Spirito, a trasfigurare la società umana, da un ammasso informe di individui, fors’anche in conflitto tra di loro, in una grande famiglia vincolata dal senso della fraternità, preludio e anticipo del mondo dei risorti in Cristo, là dove amiamo pensare che vivano nella pace meritata tutte le vittime del coronavirus da noi affidate anche in questa Messa all’infinita Misericordia di Dio.

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*